

Così la moneta europea ha dato una spinta alle esportazioni italiane

di Silvia Valente

La moneta unica ha influenzato positivamente il valore aggiunto delle esportazioni italiane. Il vantaggio è più evidente per i metalli di base, le apparecchiature elettriche e ottiche, e i servizi di trasporto terrestre. Mentre l'impatto è stato sfavorevole sui prodotti chimici, sull'agricoltura e sull'alimentazione. Queste le conclusioni principali del paper dell'Istituto di ricerca sulla crescita economica sostenibile del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Ircres) e dell'Università Roma Tre. Quale impatto ha avuto dunque l'euro sull'export italiano? E cosa sarebbe successo se l'Italia non avesse aderito all'Unione economica monetaria (Uem)? Per rispondere a queste domande, lo studio, pubblicato sull'Italian Economic Journal, ha scelto una metodologia innovativa. Sia utilizzando uno strumento del tutto statistico, il synthetic control method, per valutare invece una politica commerciale, ma anche scegliendo di investigare non il flusso commerciale lordo delle esportazioni bensì il valore aggiunto dall'Italia ai prodotti esportati, finiti e inter-

medi, all'interno della catena globale di valore (gvc). Da tempo, infatti, spiegano Luca Salvatici e Silvia Nenci, ricercatori di Roma Tre, «al tradizionale commercio di beni pronti per i consumatori si è affiancato il commercio di beni intermedi», il cui valore netto è stato utilizzato per stimare il coinvolgimento italiano nella gcv, nelle sue due componenti: domestica, che deriva dalle esportazioni di Paesi terzi, ed esterna, ossia relativa ai propri export. L'Italia è il caso studio più adatto all'interno dell'eurozona: uno tra i maggiori esportatori di merci che allo stesso tempo fornisce molti input agli altri Stati. Per rispondere ai quesiti iniziali, l'analisi si è soffermata sulle esportazioni italiane verso i Paesi dell'Uem e non, tra il 1995 e il 2012. La bilancia commerciale è stata quasi sempre in attivo e gli export sono aumentati verso tutti i 28 Stati considerati, aderenti o meno alla moneta unica. E questo «indipendentemente dalla specializzazione del commercio italiano», dato che sono stati coinvolti, notano Giovanni Cerulli e Antonio Zinilli del Cnr-Ircres, «settori in cui l'Italia da sempre gode di vantaggi comparati, tra cui i metalli di base, ma anche

aree in cui tali vantaggi non sono mai stati evidenti, ad esempio le apparecchiature elettriche e ottiche e i servizi di trasporto terrestre». La stessa eterogeneità vale per le poche esportazioni che hanno registrato un impatto negativo, quali i prodotti chimici e carbone, da sempre con uno svantaggio comparato. Secondo i ricercatori, il valore aggiunto domestico dell'Italia sarebbe risultato quindi inferiore senza l'euro. D'altro canto, la componente estera della gvc italiana è stata rallentata dalla moneta unica, soprattutto nei primi anni dalla sua adozione. Particolarmente negativo il valore aggiunto nell'eurozona, forse per la rimozione degli ostacoli commerciali, ma comunque l'integrazione verso mercati terzi sarebbe stata ancora peggiore se l'Italia non avesse aderito all'Uem. Da questi diversi indicatori emerge, secondo gli autori del saggio, che «l'euro ha spinto il ruolo italiano di fornitore di input per la Fabbrica Europa e ridotto la dipendenza delle esportazioni dall'estero», incentivando le imprese a investire nel locale più che a importare i beni necessari per doverli poi esportare di nuovo. (riproduzione riservata)

